

## L'invasione celtica

La vita degli Etruschi di Casalecchio scorreva tranquilla e serena quando, nel IV secolo avanti Cristo, i Galli (una popolazione nomade stanziata nel centro Europa, circa nell'attuale Cecoslovacchia) mossero verso Sud, invadendo sia l'Italia che la Grecia, per poi portarsi ad Occidente, ove presero fissa dimora, stanziandosi in Francia, nel Nord della Spagna e nella parte meridionale delle Isole Britanniche. I motivi delle migrazioni dei nomadi sono sempre complessi e normalmente legati a mutamenti di clima. L'invasione dei Galli in Grecia è raccontata dagli antichi storici di quel Paese, che li conoscevano col nome di "Galati". La presenza dei Galli in Italia invece



iniziò dapprima alla spicciolata: qualche gruppo che arrivava, si inseriva pacificamente, iniziava dei commerci. Forse per questo motivo, in varie zone, si trovano dei reperti gallici (normalmente tombe) di data anteriore a quella della vera e propria invasione. Sicuramente da questi gruppi arrivò ai capi Galli, in centro Europa, la fama dell'Italia, terra di ricchezze, buoni pascoli e temperatura mite. Così, nel 500 a. C.

circa, la pressione di questa popolazione si fece assai consistente nell'area alpina. Qui però incontrò la resistenza dei Veneti, dei Liguri, poi degli Etruschi. Dopo la battaglia di Melpo (nome etrusco di Milano) non fu più possibile arginare l'invasione ed i Galli (chiamati anche Celti), progressivamente si sparsero lungo l'arco alpino e scesero nella pianura padana. Nel IV secolo i Celti si erano impadroniti del Nord Italia, scendendo verso Roma, che fu messa a ferro e fuoco nell'anno 390 a. C. E' noto il famoso episodio di Brenno, capo di una tribù di Galli Senoni, che pretese dai Romani un pesantissimo riscatto ma l'intervento armato del dittatore di Roma, Furio Camillo, riuscì a ricacciare l'invasore. Buttati fuori dal Lazio, poi dall'Etruria, i Galli rimasero però fermamente insediati nell'Italia settentrionale, facendo dell'Etrusca Felsina una delle loro capitali. Quale fosse la sorte degli Etruschi



nostrani, in quel periodo, non è ben chiara ma certo non fu bella, almeno nei primi tempi. I Celti avevano una loro cultura, una civiltà non certo paragonabile alla raffinatezza degli Etruschi, anzi avevano costumi decisamente deprecabili. Essi erano venuti per fare razzia e rubavano a man bassa, uccidendo chiunque si opponesse; non avevano vincoli di città o di stato ma riconoscevano solo l'autorità del capo della loro tribù (ed anche quella malvolentieri). Non portavano abiti: al massimo una pelle sulle spalle, quando faceva più freddo; combattevano completamente nudi, per dimostrare il loro coraggio ed il disprezzo verso chi si riparava dentro una armatura. La loro cultura materiale era elementare: allevavano porci (e ci lasciarono questa eredità!), praticavano una agricoltura assai semplice, avevano però una raffinatissima metallurgia, specialmente quando si trattava di fondere armi. Tutto in loro era repellente: decapitavano i nemici e portavano le teste appese al cavallo, per poi inchiodarle alle porte delle loro capanne. Si radevano le guance, ma non i baffi, che tenevano lunghi e spioventi, fino a coprire la bocca. Lasciamo immaginare che cosa accadeva quando mangiavano o bevevano. I Galli erano vanagloriosi e creduloni, ma avevano una spiccata

capacità di apprendere ed è per questa loro qualità che, passata la buriana dei primi momenti, assimilarono la cultura etrusca. I Galli insediati nella nostra zona erano della tribù dei Boi. Essi si stanziarono attorno a Felsina, fuori dall'abitato etrusco, perché non sopportavano le costrizioni della vita cittadina, ed a Felsina diedero il nome di Bononia, che non ha un riferimento con la tribù dei Boi ( come normalmente si crede) ma significa soltanto (in celtico) "La Città". Nel corso di una cinquantina di anni vediamo i Galli Boi e gli Etruschi coesistere: i primi si ingentiliscono ed apprezzano i vantaggi di una vita agiata, i secondi sopportano. In alcuni casi si hanno anche dei matrimoni misti, come documentano i reperti degli scavi di Monte Bibele, vicino a Monterenzio. Anche Casalecchio fu occupata dai Galli. La testimonianza viene dagli scavi archeologici, che hanno portato in luce delle tombe celtiche. Da Ceretolo viene una delle più interessanti opere d'arte gallo - etrusca: la cosiddetta "Oinochoe di Ceretolo". "Oinochoe", in termini tecnici, significa "brocca da vino". Questa venne rinvenuta, nel 1878, nel podere Palazzina, allora dei Marchesi Boschi (ora dei Conti Garagnani), in via del Lavoro. Nell'aprile di quell'anno, un contadino, facendo opere di scasso, urtò con la zappa un oggetto di bronzo, che rimase leggermente lesionato. Era la famosa brocca. L'onesto contadino, convinto di aver trovato un tesoro, corse subito ad avvisare il proprietario del fondo, il marchese Tommaso Boschi, uomo di grande cultura, il quale fece fare sul posto uno scavo accurato, informandone contemporaneamente il sen. Giovanni Gozzadini, lo scopritore dei Villanoviani, che era il maggior archeologo dell'epoca. Questi completò lo scavo, del quale

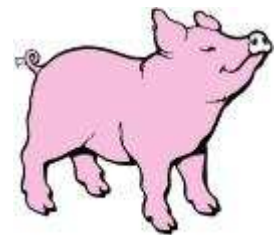


lasciò una accurata relazione.

Venne così alla luce il sepolcro di un uomo di mezza età, inumato in direzione nord - sud, in una fossa senza rivestimenti. A destra il defunto aveva una spada di ferro senza impugnatura, dentro una guaina di ferro. A sinistra c'era una cuspidi di lancia (evidentemente sia l'asta della lancia che l'impugnatura della spada erano in legno per cui in uno scavo ottocentesco, quando non si facevano analisi chimiche del terreno, se ne perdeva ogni traccia). Sul petto del morto v'era una sorta di catena, delle

lamine di ferro (avanzo di una corazza), 18 semisfere di calcare disposte a collana, una fibula di bronzo (lo spillone che fissava le vesti e fungeva da ornamento). All'omero destro il defunto portava un'armilla (cioè un bracciale). All'intorno v'erano i frammenti di un vasetto rotondo di rame, una coppia di fibule di ferro, una cesoia a molla, pure di ferro. Siamo quindi di fronte ad una tomba di rango: un guerriero, sepolto in armi, con un ricco corredo, il cui oggetto più straordinario era "l'Oinochoe", cioè la brocca di bronzo per versare il vino, posta ritta nella tomba, probabilmente a conclusione del rito della sepoltura, dopo che il terreno era stato asperso col vino rituale. L'arnese che l'aveva casualmente colpita e riportata alla luce l'aveva fessurata, fortunatamente in modo non irreparabile, così l'oggetto era apparso in tutto il suo splendore . La brocca è alta 29 cm. dei quali 22, 5 per il contenitore, il resto per il manico ad ansa. Il collo del vaso è del tipo caratteristico, con l'orifizio trifogliato ed il beccuccio di versamento pronunciato. Il bordo superiore è ripiegato ed ornato da una perlinatura e da un motivo decorato di meandri e dischetti, di fattura assai fine. Ciò però che

caratterizza "l'Oinochoe di Ceretolo" è l'ansa di presa, cioè il manico della brocca, che è costituito da una statuina a tutto tondo di un giovanetto nudo, che atteggia un passo di danza. Il danzatore appoggia i piedi ad un ramo di palma stilizzato, che lo raccorda al corpo centrale del vaso. La figurina è assai graziosa, molto naturale nella sua espressione. Le forme un po' femminili del ragazzo resero dubbioso Gozzadini che, pubblicando gli esiti degli scavi di Ceretolo, richiamò le immagini di una pittura murale in un sepolcro etrusco di Orvieto, dove era rappresentato un banchetto funebre. I convitati erano serviti da ragazzi nudi, che mescevano vino da brocche simili a quelle di Ceretolo. Il giovane rappresenterebbe quindi un "cinedo", cioè un servitore personale dalle grazie femminili. Però potrebbe trattarsi di un giovane Bacco, che viene spesso raffigurato con tratti esplicitamente effeminati. Bacco o cinedo che sia, la statuina della brocca venne sicuramente prodotta in epoca gallica, da un artigiano abilissimo, di cultura greco - etrusca. Siamo cioè in presenza di un eccezionale documento della civilizzazione dei Galli, ormai culturalmente inseriti nell'ambiente italico. Ceretolo doveva essere per loro un luogo piacevole. Il nome indica la presenza di folti boschi di cerro, adattissimi per l'allevamento dei maiali. Questa civiltà gallo - etrusca durò, da noi, circa duecento anni e ci lasciò una ricca eredità: in primo luogo la predilezione per il porco, che caratterizza ancora oggi l'Emilia. Poi la struttura del dialetto, che ha tante affinità sintattico - lessicali col francese, ed ancora il nome del nostro fiume: "Reno" che in celtico voleva semplicemente dire "corso d'acqua", infine tante altre particolarità che noi trasmettiamo inconsciamente alle generazioni future attraverso gli usi ed il folklore. La nostra componente gallica permane forte, molto più di quello che potremmo pensare. La presenza gallica a Casalecchio ci è documentata non soltanto dal Sepolcro di Ceretolo. Questo era inserito in una più vasta area cimiteriale celtica che, già in tempo antico, era stata sconvolta da scassi agricoli o da altri interventi. Piccoli reperti, venuti alla luce qua e là sono sufficiente indizio di altre sepolture, delle quali si sono perdute ulteriori tracce. Nelle stesse campagne archeologiche condotte da Peyre nell'area circostante il Cimitero Comunale, su stabilì una continuità insediativa anche nei secc. IV e III a. C., cioè in periodo gallico. A questo proposito si può segnalare un fatto curioso: in tutto il bolognese è abbastanza facile, in caso di ritrovamento di una tomba risalente ai secc. IV e III a. C. ed appartenente ad un uomo, arguire se il defunto era di etnia etrusca o celtica. La presenza di certi oggetti votivi piuttosto che altri è un elemento abbastanza probante. Nel caso invece di una sepoltura femminile dello stesso periodo, tutte le donne vengono deposte con un corredo che mostra una continuità con i caratteri dei due secoli precedenti. La defunta è ornata di collane, orecchini, anelli, servizi di ceramica pregiata, specchi, oggetti femminili, fusaiole, conocchie... Sembrano quindi tutte donne etrusche. Possono allora darsi tre ipotesi: o le donne celtiche erano più permeabili dei loro rudi mariti alle seduzioni della civiltà etrusca ( belle vesti, profumi, gioielli, specchi...) e si etruschizzarono velocemente, mentre gli uomini guardavano con sospetto tanto rammollimento dei costumi.



Seconda ipotesi: l'esercito invasore dei Galli non aveva donne al seguito e se ne provvedeva sul posto, con i metodi spicci che ci possiamo immaginare. Terza soluzione (da non scartare a priori): è solo un caso. I ritrovamenti di tombe galliche da noi sono stati finora più frutto di casi fortuiti che di ricerche sistematiche, quindi per mero accidente abbiamo trovato sepolcri di uno stesso tipo.